

DONIZETTI · GARIBOLDI · BOLZONI
SGAMBATI · SINIGAGLIA · LONGO
ZANELLA · ROTA

Opere per oboe e pianoforte
tra Ottocento e Novecento



LUCIANO FRANCA · FILIPPO PANTIERI

TACTUS

Tactus

Termine latino con il quale, in epoca rinascimentale, si indicava quella che oggi è detta «battuta».
The Renaissance Latin term for what is now called a measure.

© 2016

Tactus s. a. s. di Gian Enzo Rossi & C.
www.tactus.it

In copertina / Cover:
Caspar David Friedrich (German, 1774-1840).
Sunset (Brothers), ca. 1835.

Si ringraziano:
l'Amministrazione Comunale di Montefiore Conca (RN) per l'utilizzo del Teatro Malatesta;
l'Associazione musicale no profit «Accademici Italiani»
per la collaborazione nelle ricerche delle partiture;
Flavio Liberalon per il noleggio del pianoforte;
la Prof.ssa Marta Mancini per le note musicologiche allegate.

24 bit digital recording
Tecnico del suono, editing: Luigi Faggi Grigioni
Mastering: Davide Battistelli
English Translation: Marta Innocenti
L'editore è a disposizione degli aventi diritto.

LUCIANO FRANCA



Già Primo Oboe presso l'Orchestra del Teatro alla Scala, continua a collaborare con prestigiose Orchestre Lirico-Sinfoniche. Attivissimo in ambito solistico e cameristico ha effettuato tournèe in Germania, Francia, Spagna, Sudamerica, Paesi Arabi. Direttore Artistico dell'Associazione Accademici Italiani cura revisioni di brani inediti per Oboe, per Corno Inglese e per Ensemble di Fiati. Ha al suo attivo diverse registrazioni discografiche. Docente di Oboe presso il Conservatorio «B. Maderna» di Cesena, tiene regolarmente Corsi di Perfezionamento strumentale.

FILIPPO PANTIERI



Diplomato con lode in Pianoforte e Clavicembalo sotto la guida di Stefano Orioli e Silvia Rambaldi e all'Accademia Pianistica di Imola con Boris Petrushansky; dopo aver vinto il Primo Premio in vari concorsi pianistici in Italia, tra i quali il Premio Nazionale delle Arti a Roma, Arezzo «Nuovi Orizzonti», Ravenna, »Rospigliosi» di Lamporecchio, nel 2010 si è aggiudicato il Primo Premio Assoluto «Laureat» con unanimità di giuria al Concorso Pianistico Internazionale «Davorin Jenko» di Belgrado. Si è esibito da solista in Francia, Germania, Austria, Serbia, Malta, accompagnato da orchestre quali la Guildhall Symphony Orchestra di Londra, l'Orchestra Sinfonica Nazionale Russa «P.J. Tchaikovsky», l'Orchestra «Bruno Maderna». È docente di Pianoforte presso il Liceo Artistico e Musicale di Forlì e accompagnatore al clavicembalo presso il Conservatorio «B. Maderna» di Cesena.

*Questo cd è dedicato a
Federica, Anna e Claudia, le nostre figlie.*

I compositori italiani della seconda metà dell'Ottocento tentarono una vera e propria restaurazione della musica strumentale e sinfonica, allineandosi con gli ideali e le tendenze europee del Romanticismo. L'Italia musicale, chiusa nelle frontiere melodrammatiche, non aveva partecipato al rinnovamento musicale europeo ignorando la trasformazione del linguaggio.

A differenza dei musicisti della generazione dell'Ottanta (fra cui Alfano, Respighi, Pizzetti, Malipiero, Casella), i quali avevano preso atto delle mutate condizioni degli schemi compositivi ed aggiornavano l'espressione verso le conquiste della libera forma e del dramma wagneriano aprendosi all'innovazione, il gruppo rappresentato da Sgambati, Bossi, Martucci, Sinigaglia, Bolzoni tentava di riportare la musica strumentale in Italia ad una valenza artistica che guardava ai modelli stranieri del passato, a Beethoven, a Mendelssohn, a Liszt, ed anche a Brahms, determinando un fenomeno d'ordine culturale.

Giovanni Bolzoni (Parma 1841 - Torino 1919)

Apprezzato compositore, violinista e direttore d'orchestra, collaboratore di Ponchielli a Cremona, fu alla guida di prestigiose istituzioni musicali a Savona, a Perugia, a Piacenza. A Torino, dove per consiglio di Verdi fu direttore del teatro Regio e del liceo musicale, le sue idee innovative a favore di una maggiore diffusione della pratica cameristica lo portarono ad affinare la tecnica degli archi e a promuovere le esercitazioni quartettistiche e strumentali. Direttore d'orchestra esigente e un buon compositore soprattutto nel genere di musica cameristica e sinfonica scrisse sinfonie, suites, minuetti. Meno fortunata fu la produzione teatrale: le opere *Il matrimonio civile*, *La stella delle Alpi*, *Venezia in Vienna* non ebbero i meritati consensi. Federico Collino, suo allievo disse di lui: «Chiarezza e sentimento, semplicità melodica ed elegante armonizzazione erano le principali caratteristiche della sua arte. E a tali caratteristiche s'informavano i criteri d'insegnamento da lui seguiti nella scuola di composizione frequentata [...] da numerosissimi allievi [...] Esigente e severo, ma giusto male tollerava la mediocrità, e gli allievi che studiavano sotto il suo vigile e inesorabile controllo davano tutti [...] la prova più convincente di una seria e laboriosa preparazione».

La Canzone boema op. 152 è una gradevole melodia in *allegretto sostenuto* di derivazione popolare. Il *Minuetto* per pianoforte solo porge frasi dall'andamento dolce e sentimentale mentre la *Fantasia*, un vero pezzo di bravura, alterna episodi di effetto dolce ed espressivo a momenti animati e concitati, per concludere in un allegro brillante.

Alessandro Longo (Amantea, Cosenza 1864 - Napoli 1945)

Pianista e compositore si è formato al conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli dove è stato docente (ha avuto allievi Franco Alfano e Tito Aprea) e direttore ad interim per un anno, nel 1944. Impegnato sul fronte della diffusione della cultura musicale ha proseguito l'opera di didattica pianistica di Beniamino Cesi e la divulgazione della musica strumentale sulla scia di Giuseppe Martucci. Ha pubblicato validi esercizi di tecnica pianistica, il più noto è un metodo in dodici volumi, oltre a studi di vario genere. A lui si deve la raccolta di brani di Karl Czerny in dieci fascicoli di difficoltà progressiva, nota come *Czerniana*. Le sue opere didattiche, apprezzate a livello internazionale, gli sono valse una medaglia d'oro al congresso di storia della musica tenutosi in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi. Ha svolto attività di musicologo e critico per la rivista *L'arte pianistica* da lui fondata nel 1914 (dal 1925 al 1926, ultimo anno di pubblicazione, divenuta *Vita musicale italiana*). Intellettuale colto e raffinato ha guardato con interesse alle nuove forme espressive di Debussy, Stravinskij, Ravel, Malipiero, Casella, senza tuttavia condividere o tentare i nuovi linguaggi che stavano affermandosi, ma, al contrario, con spirito critico e talvolta polemico, prediligendo il gusto musicale dei classici fino a Wagner. Ha curato la pregevole edizione delle opere di Domenico Scarlatti *Opere complete per clavicembalo* - dieci volumi e un supplemento, Milano 1906 - 1910, con un indice tematico del 1936. Ha scritto un buon numero di *suites* per vari strumenti solisti: per violino, per violoncello, per flauto, per arpa, per pianoforte e per altre formazioni.

La *Suite* per oboe e pianoforte op. 65 ha un andamento iniziale «con moto», a cui segue un momento elegiaco, impetuoso che porta ad un allegretto di facile e gradevole effetto e conclude con le frasi melodiche, piacevoli, coloristiche di un tema già espresso.

Giuseppe Gariboldi (Macerata 1833 - Castelraimondo 1905)

Fin da giovanissimo mostrò eccellenti qualità musicali distinguendosi come flautista, compositore, direttore d'orchestra. Terminati gli studi, animato da idee liberali si impegnò sul fronte politico cospirando con i mazziniani per la costituzione della "Giovane Italia", e per questo ebbe problemi giudiziari. Rifugiatosi a Parigi per sfuggire alla polizia, si raccomandò a Gioachino Rossini che lo accolse con amicizia, stima e simpatia. All'epoca della guerra franco-prussiana del 1870 con spirito di abnegazione si arruolò nella Croce Rossa prestando sollievo, anche con la musica, ai feriti. Insegnò al college Rollen (ora Lycée Jacques- Decour) di Parigi per più di venti anni e fu un concertista rinomato non solo in Francia, ma anche in Belgio, in Olanda, in Inghilterra e in Austria. A Parigi, dove fece parte dell'ambiente degli intellettuali, incontrò e frequentò oltre a Rossini Gounod,

Thomas, Victor Hugo, Massenet, Aubert, e molti esponenti della cultura europea. I suoi studi per flauto sono esercizi utili ed efficaci per raggiungere una buona abilità tecnica. La scrittura è chiara, razionale, logica e lineare e i brani risultano all'ascolto piacevoli, ben costruiti e di gradevole effetto. Il *Mosaico sopra la Traviata di Verdi* è un adattamento per oboe e pianoforte delle più celebri parti dell'opera. L'espressività dell'oboe porge le belle frasi delle arie della *Traviata* facendole gustare ora con una cantabilità elegante e raffinata, ora brillanti passaggi di bravura e di tecnica vorticosi.

Gaetano Donizetti (Bergamo 1797 - Bergamo 1848)

Di Gaetano Donizetti sono note le doti di eccezionale creatività e di facilità all'improvvisazione. La scrittura spesso elaborata ma sempre fluida e raffinata, l'abilità compositiva immediata anche se talvolta frettolosa si avvale di stilemi correnti e consueti. A tal proposito Donizetti scrisse all'amico librettista Giacomo Secchiero: «Sai la mia divisa? *Presto!* Può essere biasimevole, ma ciò che feci di buono, è sempre stato fatto presto; e molte volte il rimprovero di trascurataggine cadde su ciò che più tempo aveami costato,». L'esigenza di comporre di getto e la ricchezza di idee erano sicuramente una grande dote, tuttavia la musica poteva essere tacciata di approssimazione o di superficialità di linguaggio, tanto che il suo modo espressivo era criticato anche aspramente, quando il discorso musicale non raggiungeva vette elevate. Donizetti raggiunse il massimo della notorietà nonostante non suonasse alcun strumento. La vena romantica e la straordinaria abilità nel comporre gli portarono fama in tutta Europa, a livello colto e popolare. La sua fantasiosa inventiva contribuì a inserire l'opera italiana di natura belcantistica nella più significativa espressione del romanticismo teatrale. Dalla fine dell'Ottocento al secondo dopoguerra la produzione donizettiana incontrò minor fortuna riducendosi ad un esiguo repertorio ristretto ai soli capolavori *Lucia di Lammermoor*, *L'elisir d'amore* e *Don Pasquale*, ma ebbe larga diffusione a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. La *Sonata in Fa maggiore* dedicata «all'amico Severino degl' Antonj» è in due tempi. Ad un *andante* dalla cantabilità limpida e lineare segue un *allegro* divertente, dai toni scherzosi che rievocano la teatralità dell'opera comica, dove il dialogo degli strumenti alterna frasi melodiche limpide e scorrevoli al brillante virtuosismo.

Giovanni Sgambati (Roma 1841 - Roma 1914)

Compositore e pianista, fu un rinomato concertista. A Roma fu allievo di Liszt, il quale si era stabilito nel 1861 nella capitale, ed ospitò nella sua residenza la lisztiana «Scuola romana». Convinto sostenitore della musica sinfonica e strumentale europea nella capitale diresse in prima esecuzione la *Terza sinfonia* di Beethoven e la *Dante-Symphonie* di Liszt, e fu fondatore della Società Romana

del Quartetto. Seguì Liszt in Germania, dove conobbe Anton Rubinstein e Richard Wagner. Il sentimento di reciproca stima indusse l'autore del *Tannhäuser*, a far pubblicare le composizioni di Sgambati dall'editore Schott. Di nuovo a Roma si dedicò con convinzione alla divulgazione della musica sinfonica: fu direttore artistico della Società Filarmonica Romana, fondò il Liceo musicale di Santa Cecilia (oggi conservatorio) dove svolse attività didattica ed impegnò le migliori energie a favore del rinnovamento della vita musicale italiana. Fece conoscere inoltre la musica wagneriana e molta musica strumentale, sinfonica e da camera. Non lusingato da tentazioni melodrammatiche, compose sinfonie, brani cameristici, un buon numero di musica per pianoforte solo, opere a carattere sacro, tra le quali la *Messa da Requiem*, e melodie da camera. Il suo intenso lavoro di divulgazione dell'educazione musicale contribuì in modo fondamentale ad estendere la conoscenza del patrimonio romantico, quasi ignoto in Italia all'epoca. Fu fra i primi ad eseguire un vasto repertorio pianistico e cameristico che comprendeva, fra l'altro l'integrale dei trii, quartetti e quintetti di Beethoven. Legato da sodalizio artistico con i più importanti compositori del suo tempo fu amico oltre che di Liszt e Wagner, di Johannes Brahms, di Pëtr Il'ič Čajkovskij, di Edvard Grieg, di Jules Massenet, di Ferruccio Busoni. A Parigi, nel 1886, Sgambati ebbe un incarico prestigioso all'Istituto di Francia, precedentemente appartenuto a Liszt.

La *Melodia da Gluck* è la celebre scena dei Campi Elisi dall'Orfeo di Gluck, trascritta per pianoforte solo. Il brano di tono sentimentale e commovente, triste e malinconico, evoca un forte sentimento di nostalgia.

Leone Sinigaglia (Torino 1868 - Torino 1944)

Fu allievo di Giovanni Bolzoni a Torino e, proseguiti gli studi a Vienna, divenne amico di Brahms, Mahler e soprattutto di Dvořák. Dal compositore boemo, con cui studiò strumentazione a Praga, derivò l'interesse per la musica popolare che coltivò con impegno ed interesse, tanto da riuscire a sollecitare l'attenzione per il canto popolare nelle istituzioni accademiche. Ricercato come ebreo, morì a Torino nell'ospedale Mauriziano mentre stava per essere arrestato dalla polizia fascista. Alcune sue composizioni, fra cui l'ouverture alla *Baruffa Chiozzotte* furono eseguite da direttori di grande notorietà, quali Wilhelm Furtwängler, Arturo Toscanini e John Barbirolli. Le partiture rivelano attenzione verso la cultura europea aperta ad un linguaggio innovativo, e risentono particolarmente dell'influenza brahmsiana, ma è Dvorak e la musica etnica, intesa nel significato più autentico come ricerca profonda di una identità spirituale, che ispira la musica di Sinigaglia ed eleva la forma popolare di molte delle sue composizioni ai livelli della musica colta.

Le *12 Variazioni su un tema di Franz Schubert* op. 19 riprendono il celebre lied *Heidenröslein*. La bella

melodia si ripresenta frequentemente in dinamiche opposte, ora cantabili ed espressive, ora vivaci ed allegre, ora graziose ed animate per concludere in un "allegro burlesco".

Amilcare Zanella (Monticelli d'Ongina, Piacenza 1873 - Pesaro 1949)

Compositore versatile, oltre che apprezzato concertista e direttore d'orchestra, iniziò l'attività artistica a Parma, dove ricevette la prima formazione musicale, e dove instaurò un proficuo sodalizio artistico con Arturo Toscanini. A Parma ebbe il primo incarico di direttore al conservatorio e fece scuola ad Antonio Guarnieri, a cui trasmise il gusto e l'interesse per la musica strumentale italiana. Dal 1905 al 1940 Zanella è stato direttore del liceo musicale Rossini (oggi conservatorio) a Pesaro e docente di composizione. In questa città ha lasciato una traccia indelebile. Affiancato da musicisti di prestigio (fra cui Adriano Ariani, Rémy Principe, Giovanni Tebaldini) ebbe allievi destinati ad eccellere (studiarono alla sua scuola Gioconda De Vito, Lamberto Gardelli, Massimo Pradella, Mario Del Monaco, Marcella Pobbe) ed organizzò memorabili concerti (vennero a Pesaro Vaša Přihoda, Bronislaw Huberman, Rudolf Firkušný, Mieczyslaw Horszowski, Arthur Rubinstein, ed altri grandi). Scrisse: «Credo di potermi a buon diritto vantare di essere riuscito ad infondere negli alunni un sempre maggior rispetto per l'istituto che li beneficia e di averlo ottenuto non con quella coercizione a cui è facile che i giovani si ribellino, ma con la persuasione e il miglioramento dell'educazione morale, necessaria base dell'educazione artistica». Musicista colto, attento alle innovazioni e ai nuovi linguaggi che si stavano affermando in Europa e nel Nuovo Mondo, rivela nella scrittura una ricerca costante, una feconda creatività, una eleganza raffinata non esente talora da una particolare vena umoristica e divertente. La produzione più felice è la cameristica, dove «seppe calcare le orme dei pionieri della rinascita strumentale italiana con nobiltà d'intenti e di risultati, ma non sempre riuscì a contemplare l'adozione di schemi formali dell'Ottocento tedesco con l'aspirazione a modi linguistici più recenti, soprattutto impressionistici» (Bussi).

L'*Andante e scherzo* per oboe e pianoforte, inizia con un impianto solenne ed elegiaco che affida allo strumento solista una cantabilità intensa e sostenuta, e contrasta con la brillante leggerezza del *molto presto* che segue, ricco di trovate simpatiche, allegre e divertenti.

Nino Rota (Milano 1911 - Roma 1979)

La musica di Rota parte dalle premesse linguistiche della generazione dell'Ottanta, ma non ha la complessità della ricerca. Piuttosto mette in pratica gustosi recuperi della tradizione operistica e strumentale del Settecento e dell'Ottocento. È stato detto, afferma Alberto Barbadoro, che la poetica di Rota era ancorata ad una concezione della musica come espressione immediata, ingenua e

spontanea, che può senz'altro prescindere da proposizioni teoriche e da forzate concettualizzazioni. Il suo linguaggio musicale, fedele al primato della melodia è basato su tonalità prive di complicazioni armoniche e su ritmi e forme simmetrici e immediatamente percepibili. Rota non palesò mai atteggiamenti polemici, prese di posizione teoriche «con una naturalezza e un candore così disarmanti da garantirgli il rispetto e la stima anche da parte di chi giudica la sua inattualità quasi paradossale» (A. Trudu). A conferma dice Rota in un'intervista: «Il musicista deve comporre con la volontà che lo comprenda la maggior quantità possibile di persone. Al contrario, sarà un esteta solitario che non avrà ragione di essere [...] Io non temo di essere melodico e orecchiabile o [...] un personaggio curiosamente inattuale nel panorama della musica contemporanea. Non è in una nuova sintassi o in una nuova grammatica musicale che si trova l'originalità [...] L'attualità della musica sta nella sostanza, nel messaggio che contiene, non nella sua forma esteriore. L'importante, per me, è che la musica sia subito percepibile; abbia, cioè, i canoni dell'immediatezza».

L'*Elegia* per oboe e pianoforte è del maggio 1955. È il periodo della stretta collaborazione con Federico Fellini, con cui Rota aveva già lavorato alle colonne sonore di *Lo sceicco bianco*, *I vitelloni*, *La strada*. È l'anno dell'uscita di *Il Bidone*, film circolato pochissimo dove l'atmosfera clownesca ed irrisoria della musica è mitigata dalla presenza di un personaggio - Augusto - sconsolato e malinconico. Al tema dei *bidonisti* (imbrogliatori) di carattere comico e scanzonato fa da contrasto il tema degli affetti famigliari molto vicino alla *Elegia* per oboe e pianoforte, connotata dall'andamento nostalgico e sentimentale. Rota ha composto quasi tutte le colonne sonore dei film del regista riminese, fino a *Prova d'orchestra*.

MARTA MANCINI



The Italian composers of the second half of the nineteenth century attempted a real restoration of instrumental and symphonic music, following the ideals and European trends of Romanticism. Italian music, hemmed in as it was by the opera, had not taken part in the European renewal and had ignored the transformation of musical language.

Unlike the musicians of the generation of 1880 (including Alfano, Respighi, Pizzetti, Malipiero, and Casella), who took note of the change in the conditions of compositional patterns, accepted innovation, and updated their musical expression in the direction of the conquests achieved by free forms and the Wagnerian opera, the group represented by Sgambati, Bossi, Martucci, Sinigaglia and Bolzoni endeavoured to bring Italian instrumental music back to an artistic outlook oriented to the foreign models of the past, to Beethoven, Mendelssohn, Liszt and also Brahms, thus giving rise to an essentially cultural experience.

Giovanni Bolzoni (Parma 1841 - Turin 1919)

Bolzoni was highly regarded as a composer, violinist and conductor; he worked with Ponchielli in Cremona; and he was at the head of several important musical institutions in Savona, Perugia and Piacenza. In Turin, where on Verdi's advice he was put in charge of the Teatro Regio and the Liceo Musicale, his innovative ideas in favour of an expansion of chamber-music practice led him to perfect the string technique and to promote quartet and instrument training. He was an exacting conductor and a good composer, particularly in the area of chamber and symphonic music: he composed symphonies, suites and minuets. In his operatic production he was less fortunate: his operas *Il matrimonio civile*, *La stella delle Alpi* and *Venezia in Vienna* were not as successful as they deserved. His pupil Federico Collino wrote about him: "Clarity and sentiment, melodic simplicity and an elegant harmonisation were the main characteristics of his art. And these qualities were also the basis of the teaching criteria adopted by him in his composition school, which was attended [...] by a very great number of pupils [...] He was stern and demanding, but mediocrity was the main object of his strictness, and the pupils who studied under his watchful, unbending guidance all showed convincingly [...] that they had received a serious, thorough training".

Bolzoni's *Canzone boema* Op. 152 is a pleasant *allegretto sostenuto* tune of popular origin. His *Minuetto* for solo piano presents a sequence of gently sentimental phrases, while his *Fantasia*, a real bravura piece, is characterised by an alternation of soft, expressive episodes and lively, agitated passages, and ends in an *allegro brillante*.

Alessandro Longo (Amantea, Cosenza 1864 - Naples 1945)

Longo, who was a pianist and composer, studied at the Conservatorio S. Pietro a Majella of Naples, where he became a teacher (among his pupils there were Franco Alfano and Tito Aprea) and a temporary director, for one year, in 1944. He was committed to spreading musical culture, and continued the piano teaching work of Beniamino Cesi and the popularisation of instrumental music in the wake of Giuseppe Martucci. He published some valuable piano technique exercises, the best known of which is a twelve-volume handbook, and various types of study books. We owe to him the ten-volume collection of pieces by Karl Czerny, known as *Czerniana* where the pieces are arranged in increasing-difficulty order. Thanks to his didactic works, which were internationally appreciated, he was awarded a gold medal at the Congress of History of Music at the Universal Exposition of Paris. He was also active as a musicologist and music critic for the magazine *L'arte pianistica*, founded by him in 1914 (from 1925 to 1926, last year of publication, the magazine was called *Vita musicale italiana*). Although, since he was a cultured, refined intellectual, he was interested in the new forms of expression introduced by Debussy, Stravinskij, Ravel, Malipiero, and Casella, he never tried out the new languages that were emerging, and actually expressed his preference for the musical taste of the classics, up to Wagner, with a critical and sometimes polemic attitude. He edited the excellent edition of Domenico Scarlatti's *Opere complete per clavicembalo*, ten volumes and a supplement, Milan 1906-1910, with a thematic index added in 1936. He composed a considerable number of *suites* for various solo instruments (violin, cello, flute, harp, piano) and for groups of instruments. Longo's *Suite* for oboe and piano Op. 65 starts with a *con moto* passage; this is followed by an elegiac, animated episode that leads to a pleasantly simple *allegretto*; and the piece is closed by the agreeable, colourful melodic phrases of a previously-stated theme.

Giuseppe Gariboldi (Macerata 1833 - Castelraimondo 1905)

Gariboldi began to show his musical talent at a very early age, and eventually became an excellent flutist, composer and conductor. When his musical training was over, he became politically committed to the Liberalism of the Risorgimento and took part in the plots of Mazzini's followers to establish the "Giovane Italia" society. As a result of this he got into trouble with the law and had to move to Paris in order to escape the police. In Paris he appealed to Gioachino Rossini, who gave him a very friendly reception and showed liking and esteem for him. At the time of the French-Prussian War of 1870, with great dedication, he joined the Red Cross and comforted the wounded also with his music. He was a teacher at the Rollen College of Paris (now Lycée Jacques-Decour) for more than twenty years, and was a renowned concert performer not only in France, but also

in Belgium, Holland, England and Austria. In Paris, where he belonged to intellectual circles, he associated with Gounod, Thomas, Victor Hugo, Massenet, Aubert, and many other exponents of European culture, in addition to Rossini. His studies for flute are useful, effective exercises for acquiring a good technical proficiency. Their writing is simple, clear, rational and logical: for the listener these pieces are well constructed and enjoyable.

Gariboldi's *Mosaico sopra la Traviata di Verdi* is an adaptation for oboe and piano of the most famous pieces of this opera. The expressive quality of the oboe highlights the beautiful phrases of the arias of *Traviata*, allowing the audience to savour their elegant, sophisticated cantabile passages, which are interspersed with brilliant episodes that rely on the performer's bravura and nimble technique.

Gaetano Donizetti (Bergamo 1797 - Bergamo 1848)

Gaetano Donizetti's outstanding creativeness and flair for improvisation are well known. His writing is often elaborate but always fluid and refined, and his ability as a composer is striking, in spite of the fact that he is occasionally hasty and uses current, customary stylistic elements. In this regard, here is what Donizetti himself wrote to a friend, the librettist Giacomo Secchiero: "Do you know what my motto is? *Presto* (quickly)! This may be reprehensible, but everything good I've done has always been done quickly; and in many cases I have been reproached for being careless with reference to works on which I had spent a great deal of time." Donizetti's preference for composing music straight off and his wealth of ideas were undoubtedly important qualities, but his music could be accused of being sloppy or superficial in its language, and his way of expressing himself was criticised, sometimes even bitterly, when his musical discourse did not reach its highest peaks. Donizetti became quite famous although he could not play any instrument. His romantic vein and extraordinary talent as a composer were admired and appreciated all over Europe, by both lowbrow and highbrow audiences. His creativeness and inventiveness promoted the inclusion of the belcanto-style Italian opera in the most significant expression of theatrical romanticism. Donizetti's operas were widely performed during the second half of the nineteenth century, but began to be neglected from the end of the nineteenth century until after the second world war: during this period productions were limited to his masterpieces *Lucia di Lammermoor*, *L'elisir d'amore* and *Don Pasquale*.

Donizetti's *Sonata* in F major, dedicated to his "friend Severino degl'Antonj" is formed of two movements. An *andante* characterised by a limpid, essential cantabile quality is followed by an amusing *allegro* whose light-hearted tone evokes the theatricality of the comic opera: the dialogue between the instruments alternates clear, fluid melodic phrases with brilliant bravura passages.

Giovanni Sgambati (Rome 1841 - Rome 1914)

Sgambati was a composer and a pianist, and was renowned as a concert performer. In Rome he studied under the guidance of Liszt, who had settled in the capital in 1861, and accommodated in his own house the Lisztian “Roman School”. He was a sincere supporter of European symphonic and instrumental music: in Rome he conducted the premiere of Beethoven’s *Third symphony* and Liszt’s *Dante-Symphonie*, and founded the Società Romana del Quartetto. He followed Liszt when he moved to Germany, and there he met Anton Rubinstein and Richard Wagner. The feeling of mutual esteem between Sgambati and Wagner led the latter to have Sgambati’s works published by Schott. Back in Rome, Sgambati devoted himself fervently to spreading symphonic music: he became the artistic director of the Società Filarmonica Romana, founded the Liceo musicale di Santa Cecilia (now Conservatory), where he was active as a teacher, and unstintingly committed himself to promoting the renewal of Italian musical life. He also acquainted the public with Wagner’s music and with a great quantity of instrumental, symphonic and chamber music. Without ever falling for the lure of the opera, he composed symphonies, chamber-music pieces, a considerable number of piano pieces, sacred-music works (including a *Messa da Requiem*), and several chamber-music songs. His intense effort at promoting the spread of musical education contributed crucially to the dissemination of the romantic heritage, which was practically unknown in Italy at that time. He was one of the first musicians to perform a vast piano and chamber-music repertoire, including Beethoven’s complete trios, quartets and quintets. He was on friendly terms with the most important composers of his time, including, besides Liszt and Wagner, Johannes Brahms, Pëtr Il’ič Čajkovskij, Edvard Grieg, Jules Massenet and Ferruccio Busoni. In Paris, in 1886, Sgambati was assigned a prestigious post, previously held by Liszt, at the Institut de France.

Sgambati’s *Melodia da Gluck* is the famous scene in the Elysian Fields from Gluck’s *Orpheus*, transcribed for solo piano. The tone of this piece is sentimental, moving, sorrowful, and it evokes a strong feeling of nostalgia.

Leone Sinigaglia (Turin 1868 - Turin 1944)

Sinigaglia studied in Turin under the guidance of Giovanni Bolzoni, then went on with his studies in Vienna, and struck up friendships with Brahms, Mahler, and above all Dvořák. From the latter, with whom he studied instrumentation in Prague, he acquired his interest in folk music, and became so active in this area as to manage to draw the attention of the academic institutions to folk songs. He was searched for as a Jew, and died in Turin in the Ospedale Mauriziano when he was about to be arrested by the Fascist police. Some of his compositions, including the overture to

Baruffe Chiozzotte, were performed by eminent conductors, such as Wilhelm Furtwängler, Arturo Toscanini and John Barbiroli. Sinigaglia's compositions show his attention to European culture and open attitude towards an innovative musical language. They were particularly influenced by Brahms; but it was chiefly Dvořák and ethnic music, understood in its most authentic meaning of a profound quest for a spiritual identity, that inspired Sinigaglia's music and raised the popular form of many of his pieces to the rank of learned music.

Sinigaglia's *12 Variazioni su un tema di Franz Schubert* Op. 19 are based on Schubert's famous Lied *Heidenröslein*. The lovely melody reappears frequently with opposite dynamics, sometimes harmonious and expressive, sometimes lively and merry, and sometimes graceful and spirited, and the conclusion is an "allegro burlesco".

Amilcare Zanella (Monticelli d' Ongina, Piacenza 1873 - Pesaro 1949)

Zanella was not only a well-known concert performer and conductor, but also a versatile composer. His musical activity began in Parma, where his initial training took place and where he formed a fruitful artistic association with Arturo Toscanini. In this city he was also appointed director of a conservatory for the first time; one of his pupils was Antonio Guarnieri, to whom he transmitted his interest in Italian instrumental music. From 1905 to 1940 Zanella was director of the Liceo Musicale Rossini (now Conservatory) of Pesaro and composition professor: in Pesaro he left an indelible mark. He co-operated with prestigious musicians (including Adriano Ariani, Rémy Principe, and Giovanni Tebaldini), had pupils who later became outstanding musicians (among the pupils of his school there were Gioconda De Vito, Lamberto Gardelli, Massimo Pradella, Mario Del Monaco and Marcella Pobbe), and organised memorable concerts (Váša Přihoda, Bronislaw Huberman, Rudolf Firkušný, Mieczysław Horszowski, Arthur Rubinstein, and other great musicians performed in Pesaro). He wrote: "I feel I have the right to boast of having been able to infuse my pupils with an increasing respect for the institution that is benefitting them, and of having achieved this result not through coercion, against which young people easily tend to rebel, but through persuasion and the improvement of their moral education, which is the indispensable basis of musical education." He was a learned musician, alert to the innovations and new languages that were emerging in Europe and the New World: his style as a composer shows constant research, prolific creativeness, and a refined elegance sometimes tinged with an unusual comic vein. His most felicitous works were in the chamber music area, where "he managed to follow in the footsteps of the pioneers of the Italian instrumental revival with noble intentions and results, but did not always manage to reconcile the adoption of formal patterns of nineteenth-century Germany with the desire to appropriate more

recent linguistic modes, particularly impressionistic ones" (Bussi).

The *Andante e scherzo* for oboe and piano begins with a solemn, elegiac structure that entrusts the solo instrument with intense, prolonged cantabile passages, in contrast with the brilliant lightness of the ensuing *molto presto*, which is rich in cheerful, amusing, likeable ideas.

Nino Rota (Milano 1911 - Roma 1979)

Rota's music starts from the linguistic premises of the nineteen-eighties generation, but does not possess the complexity afforded by research. He prefers to carry out delightful retrievals of the operatic and instrumental tradition of the eighteenth and nineteenth centuries. Alberto Barbadoro has pointed out that some critics believe that Rota's poetics was bound to a concept of music as a direct, naive, spontaneous expression that could disregard theoretic propositions and compulsory conceptualisations. Rota's musical language remains faithful to the predominance of the melody, and is based on tonalities that are devoid of harmonic complications and on symmetrical, easily perceived rhythms and forms. Rota always avoided polemic attitudes or theoretic stances, and he did this "in such a natural manner, with such a disarming artlessness, as to gain the respect and esteem even of people who regard his outdatedness as something practically paradoxical" (A. Trudu). This was confirmed by Rota himself, who declared during an interview: "When a musician composes, he must be driven by the wish to be understood by the greatest possible number of people. Otherwise he is an isolated aesthete who has no reason for existence [...] I am not afraid of being melodic and hummable, or [...] a curiously outdated figure on the scene of contemporary music. Originality cannot be found in a new musical syntax or grammar [...] The up-to-datedness of music lies in its substance, in the message it contains, not in its outward form. What is important for me is the fact that music can be easily perceived; in other words that it possesses the quality of straightforwardness."

Rota's *Elegia* for oboe and piano was composed in May 1955. This was the period of his close collaboration with Federico Fellini, with whom he had already created the soundtracks of *Lo sceicco bianco*, *I vitelloni*, and *La strada*. It was also the year of the release of *Il Bidone*, a film that was not circumscribed much, and where the clownish, ludicrous atmosphere of the music is mitigated by the presence of a disconsolate, melancholy character, Augusto. The comically carefree theme of the *bidonisti* (swindlers) contrasts with the *tema degli affetti famigliari* (theme of family affection), which is quite close to the *Elegia* for oboe and piano, with its sentimental, nostalgic connotation. Rota composed almost all the soundtracks of Fellini's films, down to his *Prova d'orchestra*.

MARTA MANCINI

TACTUS

DDD
TC 850002

© 2016
Made in Italy

Opere per oboe e pianoforte tra Ottocento e Novecento

*Oboe-and-piano Works
from the Nineteenth and Twentieth Centuries*

Opere Correlate / Related Opus



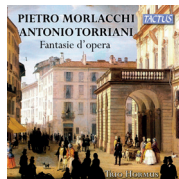
TC 820003 - CARAMIELLO-CRETI-ZAMARA
Parafasi verdiane per duo d'arpa
Paraphrases of Verdi for Harp duo



TC 830301 - GIOVANNI CARAMIELLO
Fantasie d'opera per arpa e pianoforte e per arpa sola
Operatic fantasies for harp and piano and solo harp



TC 800003 - FUMAGALLI, TORRIANI [...]
Fantasie operistiche per fagotto e pianoforte
Operatic Fantasies for bassoon and piano



TC 820002 - MORLACCHI, TORRIANI
Fantasie d'opera (flauto, fagotto, pianoforte)
Operatic Fantasies (flute, bassoon, piano)